



MEMORIE DI PANDEMIA

Un'utopia pandemica?

di *Maurizio Lozzi*

Maurizio Lozzi,

Sociologo, collaboratore di Francesco Battisti

Fondatore di **Conscom**

Registro Nazionale Sociologi

1. L'incertezza

Visto che ancora ci sono operatori della Sanità “in prima linea”, milioni di persone che rischiano di perdere il posto di lavoro, notiziari che in ogni edizione parlano solo di pandemia e, soprattutto, numerosissime famiglie che non possono dare conforto ai propri cari malati e, troppo spesso, nemmeno seppellire i propri morti oppure elaborare con coraggio i relativi lutti, forse non sarebbe davvero il caso di iniziare a pensare ora all'era post-covid.

Sociologicamente parlando però, pur prendendo atto che siamo tutti immersi in una vera e propria guerra planetaria, è proprio questo invece il momento per delineare nuove prospettive, offrire nuove visioni e gettare le basi per lottare affinché ci possa essere un'ideale ripresa socio-economica. La domanda che più di tutte ci attanaglia, probabilmente, è questa: *“Ma come possiamo agire nell'incertezza?”*.

Innanzitutto, bisogna prendere atto di una cosa. Questa crisi sanitaria non può essere considerata solo passeggera, a livello ambientale darà, infatti, vita ad una mutazione ecologica che resterà duratura e irreversibile. Se grazie ai vaccini, dalla crisi sanitaria pare che si possano avere buone possibilità di uscita, ben poche invece appaiono quelle per evitare la mutazione ecologica. Pur non essendo ambedue identificabili su una stessa scala di grandezza, sarebbe un peccato non riflettere sulla prima, per scoprire senza farlo poi alla cieca, altri modi di entrare nella seconda.

2. La constatazione

Nella sua micidiale letalità il Covid-19 ci ha dato almeno una sorprendente lezione che, per giunta, non è nemmeno trascurabile.

Il sistema economico che per le *lobbies*, i politici, i media, gli *opinion leader* era impossibile convertire o addirittura rallentare, è risultato invece arrestabile e, quindi, ri-direzionabile nella sua consolidata natura globale. Il cosiddetto "*treno del progresso*" che non poteva, né doveva essere fermato, invece ha ceduto, è risultato vulnerabile e si è indebolito proprio per la sua estensione, non *local*, ma *global*, rivelandosi così più fragile di ogni previsione pre-covid.

Al contrario di quanto si possa pensare, la globalizzazione non è stata il punto di forza di nessuno, tant'è che il Covid ci ha fatto comprendere che oggi, più che mai, lei è l'autentica debolezza del sistema economico.

La globalizzazione, infatti, ci conferma che ogni entità del nostro pianeta riesce con i suoi modi ad agganciarsi ad altri elementi, finendo per costituire, ad un certo punto, l'insieme.

Non è un caso se siamo, ad esempio, globalizzati dall'eccesso di CO2 che riscalda l'atmosfera dell'intero pianeta attraverso la sua diffusione nell'aria, oppure che abbiamo uccelli migratori in grado di trasportare, da un lato all'altro del globo, nuove forme di influenza e - ovviamente - anche virus che dolorosamente non ci

chiedono affatto il permesso per connettere tutti gli esseri viventi, dimostrandoci così platealmente di essere loro i principali agenti globalizzanti.

Tant'è che quando si tratta di risocializzare miliardi di esseri umani, guarda caso è sempre un virus che riesce a farlo sorprendentemente in fretta. E allora c'è da porsi una seconda domanda: *“Ma nel sistema economico-globale, non è che ci fosse un segnale d'allarme di cui non ci siamo accorti?”*.

Per non andare fuori strada, qualsiasi buon autista prima rallenterebbe, ma purtroppo gli “economisti globalizzatori” non hanno mai voluto in questi ultimi cinquant'anni tirare i freni, e così la sbandata, sia economica, che virale è diventata un dato di fatto. Chi ha pensato di sbarazzarsi delle reti di sicurezza per i meno abbienti, di incrinare le certezze dello stato sociale e di ignorare gli allarmi antinquinamento e le loro normative di riferimento, oggi - purtroppo a danno di tutti - ha rotto quei vincoli planetari che ci legano invece alla Terra.

Eppure, questi “economisti globalizzatori” hanno sempre avuto consapevolezza dei cambiamenti ecologici e di quanto tutti i loro sforzi fossero diretti, non solo a negare l'importanza dei mutamenti climatici, ma orientati invece solo alla fortificazione dei loro privilegi resi intenzionalmente inaccessibili a tutti coloro che è sempre stato meglio lasciare in disparte.

3. L'utopia praticabile

Il grande sogno modernista, da Mosca a Sidney, da Washington a Londra, da Roma a Parigi, da Nuova Delhi a Pechino ha prodotto solo il naufragio della condivisione universale di quei “frutti del progresso”, mai di fatto maturati.

Pertanto, c'è da considerare con il dovuto conto che ciò che rende oggi la situazione davvero pericolosa, non sono soltanto le morti che si accumulano ogni giorno di più - non sempre poi solo per colpa del Covid-19 - ma soprattutto l'arresto generale di un sistema economico che comunque deve essere rimesso in discussione, anche perché - questo gli “economisti globalizzatori” lo sanno molto bene - la negazione del cambiamento climatico non può durare all'infinito.

Ecco perché l'attuale blocco del mondo, con questa pausa inaspettata e ferocemente letale, offre, come anticipato sopra *“il momento per delineare nuove prospettive, offrire nuove visioni e gettare le basi per lottare affinché ci possa essere un'ideale ripresa socio-economica”*.

Ora, infatti, dobbiamo agire perché se tutto adesso si è fermato, tutto può essere rimesso in discussione, ridirezionato, ordinato e ricalibrato, facendo a monte un nuovo inventario indispensabile per non rifare esattamente gli sbagli che abbiamo fatto finora.

Se iniziamo, ognuno per conto proprio, ad osservare tutti gli aspetti del nostro sistema di produzione,

potremmo impegnarci ad essere efficaci “*interruttori della globalizzazione*”, efficaci - pare pure brutto dirlo - come il Covid-19 che, nel suo modo di globalizzare il pianeta, ci stiamo sempre più rendendo conto che non scherza. Quanto questo maledetto virus riesce ad ottenere da un semplice starnuto che, di bocca in bocca, può contagiare chiunque, noi potremmo metaforicamente iniziare ad immaginare un altro tipo di contagio iniziando attraverso nostri piccoli gesti, per molti insignificanti che, se però ripetuti da miliardi di persone nel mondo, contribuirebbero alla sospensione di sistemi di produzione che questa pandemia ci ha dimostrato non essere più sostenibili, né accettabili.

In fondo abbiamo dovuto imparare subito il distanziamento sociale, ad indossare mascherine o a starcene il più possibile in casa per non finire di ingombrare gli ospedali.

Quindi, perché non provare? Chiediamoci allora se: “*È arrivato il momento di sfidare il sistema di produzione globalizzante?*”. Sì, è arrivato, perché con la pandemia virale è terminato quel momento di ridistribuzione dei benefici dell’economia tanto caro a Charbonnier, limitato esclusivamente alla produzione stessa che, ormai, non può più essere considerata l’unica scala di grandezza con cui misurare un progresso che, come ieri, non possiamo, né dobbiamo riprendere.

Dobbiamo, invece, usare questi tempi imposti di *lockdown* per descrivere, ora da soli, domani in gruppo, ciò a cui siamo veramente legati e ciò di cui possiamo fare a meno, (ri)costruendo nuovi comportamenti utili a

selezionare quanto di quel “*treno del progresso*” falsamente irreversibile, può e deve essere messo in discussione in ogni sua connessione data fino a ieri per essenziale e iniziare - finalmente! - a sperimentare mano a mano ciò che veramente è desiderabile, da ciò che almeno - e di questo possiamo dire grazie al virus - ha smesso di esserlo.

MEMORIE DI PANDEMIA

Questa collana di piccoli quaderni non è una iniziativa editoriale, ma uno strumento per dare voce a coloro che, a partire dal loro ambito di lavoro sociale, vogliono dare voce a sensazioni, riflessioni, prime elaborazioni provocate dalla estesa e drammatica situazione prodotta dalla pandemia da Covid-19, non solo in un tempo breve, ma di lungo periodo.

In questa prospettiva si è ritenuto di condividere quanto viene messo a disposizione di tutti, nel contesto della rete di comunicazione e di cooperazione che si sta sviluppando con il *LAB di sociologia applicata pratica clinica*.



www.sociologiaclinica.it

